

grado di possedere un estremo coraggio e una grande forza d'animo che affioreranno man mano nel corso della storia. I disegni, nonostante le vicende siano molto crude, diventano suggestioni e si privano di scene esplicite di violenza ma non per questo trasmettono meno il senso dei fatti, delle umiliazioni, del dolore che percorrono la narrazione. Tutto è affrontato in un bianco e nero che scia sui volti netto, senza indigestioni.

La tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo costituisce una gravissima violazione dei diritti umani. Questo fenomeno in Italia è oggi una realtà consolidata e strutturale dei sistemi di sfruttamento. Per quanto riguarda l'età, continuano ad essere sfruttate soprattutto le giovani donne tra i 18 e i 25 anni. I paesi d'origine principali delle persone trafficate sono la Nigeria e la Romania; in costante crescita il Brasile, il Marocco, la Cina; si registra infine il ritorno dell'Albania. La risposta a tutto questo può partire dall'istruzione, l'unica arma che queste donne/bambine possono avere e anche l'informazione attraverso i racconti di storie come questa dove ancora c'è chi ce l'ha fatta e chi no. Ma che si spera possa farcela domani a trovare il coraggio di cambiare le cose ogni giorno un po'.

Laura Bastianetto e Valerio Chiola

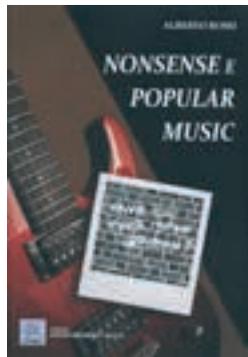
Trattate male – sogni e paure delle più belle del reame

Round Robin, 2014

pp. 117, euro 15,00

Indagine sulla musica popular e nonsense

DI GAETANO MENNA



Mr Mustard vive all'aperto e dorme in un buco nella strada; la luce non gli manca ma si rade al buio. È questo il bizzarro personaggio della canzone dei Beatles "Mean Mr Mustard" registrata a luglio 1969, classico esempio di testo "nonsense".

Nonsense e popular music è il titolo del libro di Alberto Rossi che approfondisce i testi di canzoni in lingua

inglese che non hanno senso logico. Citando Tim Tiggas l'autore del saggio definisce il "nonsense" come un genere letterario prettamente narrativo che contiene un equilibrio tra una molteplicità di significati ed una simultanea assenza di significato. Questo equilibrio è raggiunto giocando con le regole del linguaggio, della logica, della prosodia e della rappresentazione, o con una combinazione di questi.

Il corposo ed erudito saggio di Rossi scandaglia in profondità l'argomento, nell'alchimia tra nonsense e popular music. Alla scoperta delle canzoni prive di senso logico... Merita senz'altro attenzione "Flaming", brano fantasy dei primi Pink Floyd che parla di un viaggio celeste su un piumino e di una cavalcata in groppa ad un unicorno; a ciò si aggiunga l'invisibilità e l'inaudibilità dell'io narrante che può permettersi di vedere ed ascoltare gli altri senza che essi possano

fare altrettanto. L'impressione è, ad avviso di Rossi, che Syd Barrett, una volta adulto, abbia voluto mettere in pratica tutti quei sogni che aveva covato da fanciullo e per farlo usa il potere straordinario delle parole, con cui riesce a plasmare una realtà del tutto personale.

Tra i grandi brani paradossali c'è senz'altro "Harold The Barrel" dei Genesis (dall'ottimo 33 giri "Nursery Crime" del 1971), strana canzone dedicata ad un uomo che si autoleSIONA e serve la sua carne con il tè e che in seguito fugge vestito da barile. Mondo affascinante quello dei brani che escono dai sentieri usuali, che il libro di Alberto Rossi analizza con dovizia di particolari. La sua è davvero un'indagine sottile e dettagliata degli ultimi cinquant'anni di musica guardati attraverso il punto di vista delle liriche più eccentriche, estrose ed oblique.

ALBERTO ROSSI

Nonsense e popular music

MMC Edizioni, 2014

pp. 400, euro 26,00

Il seme della notte

DI BARTOLOMEO ERRERA



Ne Il seme della notte ciò che si diffonde dai versi e si infonde nel nostro percepire è il tono bucolico, rievocazioni di dettagli sfuggiti, tenue immagini di particolari che si erano perduti. Enea Biumi (Giuliano Mangano), tratteggia un mondo antico, apparentemente scomparso, o meglio, solo assopito e da molti obliato; con una particolare solarità, una luce intensa e

limpida come acqua sorgiva, rievoca i sapori e gli odori antichi (del pane appena sfornato, il gusto del vino novello, il salame nostrano ed il gorgonzola spalmato) che descrive come piccole fotografie di una Varese che lo vede ammirato ed ammirare.

Assaporiamo un bell'incontro con la sua terra, il fiume Olona, le chiese, le valli e l'immensa natura che definisce *come una donna nuda da ammirare*. Sotto la luce dei suoi versi anche le paure sono esorcizzate *dalla luna bella chiara e tonda*, perfino ciò che dovrebbe essere rifiuto viene dall'autore osannato e recuperato nel ruolo globale e perfetto della natura, *la puzza del letame come concime è vita*.

Tutta la sua poesia è rigorosamente scritta in vernacolo, usa il dialetto come cassa di risonanza per dar maggiore luce alla valorizzazione delle cose semplici che sono scivolatelle dalle nostre tasche o che abbiamo disseminato alle nostre spalle. Il risultato finale della silloge di Biumi è come una carezza sul cuore e sulla memoria, un monito a non disperdere il valore delle cose semplici. La traduzione a latere non sminuisce affatto il senso e la bellezze delle sue poesie.

ENEA BIUMI

Il seme della notte

Scrittura Creativa, 2014

pp. 96, euro 14,00

Ma che restino le carte

DI FEDERICO MUSSANO



Sono passati più di dieci anni dalla scomparsa di Laudomia Bonanni, la “penna dell’Aquila”, e vari testi critici sono stati pubblicati su questa insegnante elementare che, nel corso di una lunga parabola umana e letteraria svoltasi quasi interamente nel XX secolo, si affermò come una delle più originali scrittrici del suo tempo. Un tempo che negli ultimi anni non

le risparmiò dispiaceri, dai contrasti con gli editori (come racconta Pietro Zullino «lei non voleva “aggiornarsi”, non voleva seguire le mode letterarie, voleva restare se stessa») a un certo isolamento e probabilmente al risuonare dentro di sé della sua stessa frase «Io scomparirò, ma che restino le carte. Voglio salvarle. Dopo morti si è accettati. E magari meditati».

Di certo resteranno, grazie al meritevole e imponente sforzo compiuto da Gianfranco Giustizieri con *Laudomia Bonanni tra memoria e futuro*, quelle carte particolari (giudizi tra colleghi letterati, interazioni tra giornalismo e critica letteraria, tessere del grande puzzle a cui partecipano giornali, riviste e case editrici) che si chiamano recensioni e che partono da fine anni Trenta quando Bompiani pubblicò “Men – Avventura al Nuovo Fiore”, romanzo per ragazzi dedicato all’avventura coloniale in Etiopia, e dall’Aquila a Milano, dal *Corriere d’Abruzzo* al *Ragguaglio Librario*, giunsero le prime favorevoli recensioni.

E la Bonanni Caione (ormai solo più Bonanni nel cognome) firmava poi per Paravia nel 1948 “Le due penne del pappagallino Verzè”, la sua opera più importante per l’infanzia, opera trasposta in forma teatrale cinque anni fa (e, a proposito di teatro, è da segnalare come nelle ultime pagine del volume di Giustizieri vi sia il copione dell’adattamento teatrale del racconto “Città del tabacco” con una testimonianza di Luciano Paesani).

L’anno successivo troviamo l’arancione delle meduse Mondadori a incorniciare “Il fosso” e la penna del futuro Nobel Montale recensire sul *Corriere d’informazione* un’attrice che dimostra «di voler restare attaccata al concreto della sensazione e della verità oggettiva» e perciò di rivelare «una forza di narratrice che non dovrebbe fermarsi qui».

Laudomia Bonanni infatti non si fermò e non si arrestò davanti a forti critiche (Moravia in gonnella intruppata coi maschi per Civiltà cattolica, oppure sospetta di manierismo provinciale e bozzettistico per La voce repubblicana) proseguendo nel 1960 con “L’imputata” (libro vincitore del Premio Viareggio e nella cinquina dello Strega) e nel 1964 con “L’aldultera”, salutato dall’entusiastica recensione di Giovanni Titta Rosa.

La fama della Bonanni travalicò i confini nazionali e Giustizieri completa il testo con recensioni internazionali, ad esempio *Nouvelles littéraires* che per “L’inculpée” mise in evidenza il tessuto narrativo bonanniano costituito da det-

tagli minuziosi e descrizioni avvincenti.

GIANFRANCO GIUSTIZIERI

Laudomia Bonanni tra memoria e futuro

Itinerari di lettura nelle pagine della critica letteraria

Carabba, 2014

pp. 392, euro 20,00

Corte Nera

DI ISABELLA PASCUCCI



C’è odore stridulo di pioggia o profumo acre e dolciastro di sangue, insieme ai miasmi maleodoranti di un ghetto cittadino, popolato di prostitute imbellettate, o di un giaciglio di paglia, sul quale si mescolano sudore e lacrime: è il mondo chiuso a chiave di quella *Corte Nera* (Runa Editrice) che dà il titolo all’avvincente raccolta di racconti firmati da Tina Cacciaglia,

Paolo D’Amato, Rocco Papa e Piera Carlomagno, in un viaggio tra storia e storie, ancorate al fondale condiviso di una Salerno regina, insieme mendicante e principessa, e trainate - tra secoli e contesti lontanissimi - dal faro unificante di un nome: Gemma. Gemma assassina e vittima, Gemma donna e simbolo di tante epoche differenti e di tante speranze perdute o deluse, Gemma araba fenice e reincarnazione di un ideale di donna che nasce, muore e rinasce di nuovo.

Come esordisce Diana Lama nella prefazione al volume: «Questa bella antologia si dipana come un nastro intessuto di emozioni, delitti, imprevedibili barlumi di umanità e osceni dirupi di perversione, attraverso i secoli».

Nonostante una certa ingenuità linguistica nei primi due racconti, ripagata da uno stile più incisivo e metamorfico negli ultimi due, le storie noir di questa raccolta restituiscono un filo rosso di emozioni che cresce con l’appropriarsi al presente. A delinearsi, passo passo, è la corte di principi e dignitari, in un medievale VIII secolo, tra prigioni in cui la tortura è unica regola e misteriose abbazie longobarde, dove le preghiere si mescolano ai profumi di pozioni arcane e di veleni letali; o la Salerno “Trista provincia ribelle” in epoca post unitaria, tra briganti e rigurgiti risorgimentali, inni garibaldini e donne incinte squartate e metà. Un balzo temporale, e ad echeggiare sul golfo partenopeo sono i rombi dei cannoni dell’ultima guerra mondiale, all’indomani di un armistizio fantoccio, con una città fantasma, abbandonata e in mano agli Inglesi, e una morte violenta tra le mura umide e fredde di un carcere. Fino all’oggi, di una Salerno targata anni ‘90, ma che sembra rimasta quella di cento anni fa, con famiglie numerose e povere fino all’osso che vivono di espedienti, di sigarette di contrabbando e di giochi di bambini tra i vicoli, e in cui il silenzio, in un giorno come tanti, è rotto da un tonfo: quello di un corpo che precipita da un balcone. E non sembra per un suicidio.

E Gemma è sempre lì, da indiziata di omicidio a vittima di un delitto, da moglie di quel morto del ‘43 a protagonista di un suicidio apparente. Strega e martire. Donna ed eroina

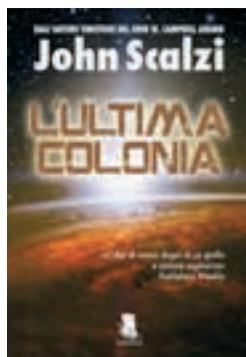
solitaria attraverso i secoli. Al centro di verità spaventose, di gialli macchiati di rosso sangue. Di un'anima che trasmigra di corpo in corpo, muta testimone di crimini e misteri, di morti e lacrime. Ma anche del sorriso disarmante di una bambina dai grandi occhi blu. Una bambina che si chiama Gemma. TINA CACCIAGLIA, PAOLO D'AMATO, ROCCO PAPA, PIERA CARLOMAGNO

Corte Nera

Runa, 2014
pp. 238, euro 14,00

L'ultima colonia

DI ANDREA COCO



John Perry, dopo aver trascorso molti anni a combattere per le Forze di Difesa Coloniale, si è ritirato a vivere con la moglie Jane Sagan, ex soldato pure lei, e la figlia adottiva Zoe in un piccolo pianeta periferico, Huckleberry, servendo l'Unione Coloniale come semplice difensore civico. La tranquilla esistenza è interrotta improvvisamente dall'arrivo del Generale Rybicki,

che gli chiede di guidare la colonizzazione di un nuovo pianeta, Roanoke, un'impresa solo in apparenza semplice. John e Jane, infatti, si renderanno subito conto di come l'operazione faccia parte di un più vasto e importante piano e la nuova colonia sia in realtà solo la pedina di un gioco a scacchi tra l'Unione Coloniale e un fantomatico Conclave, in altre parole uno scontro politico e militare tra due organizzazioni interstellari per il controllo dei pianeti da popolare e, in un secondo tempo, dell'intero Universo. John, per salvare Roanoke, i suoi abitanti e se stesso, dovrà muoversi abilmente in modo da evitare una guerra totale tra esseri umani e alieni, uno scontro in grado di distruggere la razza umana e la sua ultima colonia. Giornalista e scrittore americano pluripremiato, John Scalzi con questo libro conclude la serie "OldMan's War", iniziata nel 2005 con l'opera omonima. Il romanzo è un felice mix di due sottogeneri letterari cari alla fantascienza: la Space Opera e la Social Science Fiction. Del primo riprende temi legati all'ambientazione cosmica come i viaggi interstellari alla scoperta di nuovi pianeti, civiltà e razze profondamente diverse da quella umana, spesso ostili, battaglie tra astronavi, guerre tra imperi galattici. Della fantascienza sociologica riprende, invece, le problematiche legate all'evoluzione futura della società umana, allo strapotere della classe politica e dei mezzi di comunicazione. *L'ultima colonia* è una storia che conquista il lettore fin dalle sue prime pagine, grazie anche allo stile narrativo, scorrevole e ironico, insomma un romanzo piacevole da leggersi singolarmente oppure può costituire un valido motivo per divorare gli altri volumi della serie.

JOHN SCALZI

L'ultima colonia

TRADUZIONE DI BENEDETTA TAVANI
Gargoyle, 2014
pp. 315, euro 18,00

Luciano Erba tradisce la poesia

DI ILARIA FINOTTI



Luciano Erba, poeta, traduttore, comparatista fra i maggiori del secolo scorso, sapeva come tradurre, sapeva come tradurre poesia, e soprattutto come tradurre la poesia dei migliori. O forse non lo sapeva affatto, perché scomparso a ottantotto anni ci ha lasciato in eredità vere e proprie traduzioni-testo, "tradimenti" che sono a loro volta poesie, parte del canone

dell'autore: tanto più infedeli quanto il traduttore ha amato e apprezzato i versi di partenza e il loro creatore.

I miei poeti tradotti, quattro anni dopo la sua morte, è la raccolta dei poeti stranieri più amati da Erba, da lui stesso selezionati e traditi «per amicizia» (scrive nell'Introduzione), «per caso», «per presunta *Einführung*» e anche «per giovanile errore»: una selezione intima e personale in cui sono compresi testi rari e inediti, tra autori barocchi coltivati per lungo tempo come Sponde e Saint-Amant e un viaggio poetico nelle Fiandre al seguito di simbolisti quali Rodenbach, partendo dai versi lontani nel tempo di Villon e approdando fra i contemporanei Machado, Michaux, Cendrars.

Per tradire al meglio la poesia non esiste metodo, anzi, esiste solo il non-metodo di seguire un cammino sempre nuovo, lungo il quale si affrontano ostacoli ogni volta diversi e imprevedibili come la loro soluzione. Luciano Erba lo sapeva, e in *I miei poeti tradotti* ce lo dimostra al meglio.

LUCIANO ERBA

I miei poeti tradotti

Interlinea, 2014
pp. 312, euro 18,00

A un passo dalla luna piena

DI MARGI DE FILPO



Il mondo degli adulti visto con gli occhi di un bambino non è poi tanto diverso dal mondo dei bambini visto con gli occhi di un adulto. O almeno di un adulto spaventato, confuso, che attraversa un momento difficile. I bambini vanno protetti, sembra dirci Massimo Padua in ogni parola di questo romanzo, scorrevole e delicato. E possiamo capirlo: tutti siamo stati piccoli e

abbiamo avuto paura, almeno una volta nella vita. Gli adulti sono quelli che credono di aver compiuto grandi passi e in-

vece non si sono mai mossi, e continuano a girare in tondo tornando sempre al punto di partenza. Mentre lui, il bambino, l'innocente stretto al suo orsacchiotto, che teme il buio e non può portare rancore alla sua mamma, anche se lei è bugiarda, e neanche al suo papà, che è un inetto e non riesce a dirgli che gli vuole bene, è obbligato ad andare avanti, a crescere. E quando vede la sua famiglia sgretolarsi sente che nulla sarà più come prima.

Se una storia tanto comune (due genitori litigano spesso, la mamma decide di partire con un altro uomo e porta con sé il figlio), riesce a tenere viva l'attenzione per duecento pagine, significa che è ben scritta. La narrazione, semplice e scarna, dura il tempo di un ciclo lunare, il lieto fine è indispensabile, anche se un po' scontato.

I personaggi sono ben delineati e credibili. Intimista e semplice, *A un passo dalla luna piena* ci riporta al mondo dell'infanzia, lo fa in maniere convincente, senza bisogno di scavare troppo nella psicologia dei personaggi, analizzando la gestualità, i silenzi, e le azioni contraddittorie. Uno sguardo attento sulle fragilità umane che sembra voler ricordare che amare è una cosa naturale, ma sopportare la responsabilità dell'essere amati è molto più difficile.

MASSIMO PADUA

A un passo dalla luna piena

Fernandel, 2014

pp. 192, euro 14,00

Detective d'altri tempi

DI MARTINO LORENZO FAGNANI



In una New York di fine Ottocento - un'epoca lontana, ma nella quale si possono già riconoscere i primi tratti della rutilante Grande Mela di oggi - viene assassinato un uomo e il delitto è dei più misteriosi, quasi un rebus. Abbiamo innanzitutto una casa antica e signorile apparentemente deserta. Al suo interno si trova lo studio circolare del titolo, stipato di un'insolita ac-

cozzaglia di oggetti e illuminato da un faretto rosso. La vittima è qui distesa con un pugnale nel cuore e una croce posata sul petto. Ben presto si aggiungono all'enigma un maggiordomo che, sotto shock, vaga per la dimora e un pappagallo che recita strane parole da una gabbia sospesa sulla scena del crimine.

A indagare sono l'anziano investigatore Gryce e una sua amica, Miss Amelia Butterworth. Si noti che questo secondo personaggio, con la sua ironia e il suo sornione *savoir-faire*, rappresenta un modello di donna quasi in tutto e per tutto protagonista della propria vita e che, quindi, possiamo immaginare non così facile a trovarsi né sulla carta né tantomeno nella realtà all'epoca in cui venne scritto il romanzo - pubblicato per la prima volta nel 1900 a New York - ultimo dei tre in cui l'autrice fece intervenire Miss Butterworth.

Inoltre, Lo studio circolare non si limita ad essere un rompicapo coinvolgente e pieno di colpi di scena - caratteristi-

che comunque gli appartengono - ma abbraccia anche una varietà di temi molto ampia. Attorno al delitto e alle successive indagini che costituiscono il nocciolo del giallo, si articola infatti una trama complessa e sfaccettata, che passa dal sezionare con impietosa precisione le emozioni dei singoli individui ad analizzare con altrettanta meticolosità i valori di un intero sistema sociale.

E così si scopre che il morto è solo l'ultimo atto di una storia dolorosa, alimentata dalla sete di vendetta, originata da una crudeltà rimasta impunita e nascosta dietro una facciata di finto decoro. Una storia le cui radici affondano nel passato e che risalgono addirittura al tempo della guerra di secessione americana.

Scritto da Anna Katharine Green (1846-1935) dimostrando grande finezza psicologica nello scavo dell'animo umano, e ambientato tra New York, una cittadina della Pennsylvania e il Vecchio Mondo, questo libro è sia un insolito assaggio di come se la passavano i detective cartacei più di un secolo fa, sia uno spaccato del mondo borghese di allora. Dentro e fuori gli States.

ANNA KATHARINE GREEN

Lo studio circolare

Nero Press, 2014

pp. 276, euro 9,00

Termodinamica dell'amore

DI CARLA IANNAONE



Il libro di Sebastià Serrano è un testo dedicato a chiunque sia interessato a conoscere l'evoluzione dell'amore e il suo stretto legame con la comunicazione.

In Termodinamica dell'amore Serrano esplora una geografia mentale comune a tutti gli esseri umani formata da continenti chiamati comunicazione, rapporti, empatia, piacere, amicizia, linguaggio,

collaborazione e via dicendo.

Il perché di questo libro sta nel dubbio che assale ognuno di noi: è possibile costruire un rapporto solido in una società, come quella di oggi, dove le certezze hanno lasciato il campo alle incertezze? Le emozioni, i pensieri, le parole, le sensazioni, i ricordi, sembrano aver scelto la strada "liquida ed evanescente" che, oggi, caratterizza qualsivoglia aspetto umano e sociale.

Allora che cosa fare per contrastare questa tendenza al disordine e alla solitudine? Sebastià Serrano ci dà buone notizie: la natura lavora da secoli per metterci in salvo e lo fa attraverso la comunicazione. L'importante è non confondere la comunicazione (visiva, verbale, sensoriale) in una banda numerica. L'innamoramento nel terzo millennio è un'orgia di bytes. Ci si dichiara via SMS o WhatsApp, ci si ama via Skype, si postano fiori via Instagram, ci si lascia via tweet. Senza troppe emozioni, si affida la propria irrevocabile decisione alla sequenza di tasti, alla risoluzione in pixel.

Ma la comunicazione non si riduce a una sequenza di pa-